AMBIENTI, RISORSE E TERRITORI

La coesione economica di un territorio: l'Appennino camerte fra Medioevo ed età moderna

di Emanuela Di Stefano

Non vi è nelle Marche, e forse nell'Italia centrale e appenninica, nucleo urbano, né territorio ad esso adiacente, in cui tra Medioevo ed età moderna assetto politico e tessuto economico si trasformino tanto profondamente come a Camerino e nel suo comitato. La larga fascia di montagna e collina già densamente abitata e oggi frantumata in 18 circoscrizioni comunali appartenenti alla Provincia di Macerata e a ben tre Comunità montane, era incorporata, fino al Settecento inoltrato, nello Stato (o Ducato) camerte, quindi nel territorio della Provincia di Camerino sino alla formazione dello Stato unitario[1]: un quadro geo-

---

lacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, pp. 585-641; F. Bettoni, *La montagna*, in F. Amatori e R. Covino, a cura di, *La grande trasformazione e la memoria*, cit., pp. 62-94.

33 F. Braudel, Torino 1965, p. 25.

1 La Provincia di Camerino venne soppressa con decreto legislativo 22 dicembre 1860. Per

politico a lungo coeso, poi rapidamente polverizzato, di cui si deve necessariamente tener conto quando si guardi a questo segmento di Appennino in una prospettiva di lungo periodo.

Non meno rilevanti appaiono mutamenti e contrasti di natura economica e sociale: la Camerino medievale, già capitale di un ducato longobardo, centro della Marca omonima e sede di una delle più vaste diocesi della regione[2], rappresenta ancora, sul finire del Quattrocento, uno dei più dinamici centri mercantili e manifatturieri nel panorama economico marchigiano, perno di un sistema commerciale le cui dimensioni non apparivano allora, per usare le parole di Giuliano Pinto, «inferiori di molto a quelle di centri che avevano alle spalle un passato glorioso: Siena, Pistoia, Piacenza, Orvieto, Perugia» [3].

Compagnie mercantili camerti operavano a Venezia e Dubrovnich, Firenze e Roma, L'Aquila e Napoli, con interessi e collegamenti con l'area mediterranea e il Nord Europa, dove si esportava carta in cambio di lana e cuoi destinati prevalentemente a lanifici e concerie locali, che producevano a loro volta per mercati extraurbani ed extraregionali[4]. Sul fronte interno, un documento del 1474

---

il lungo iter, fatto di separazioni e aggregazioni, che precede l'accorpamento definitivo a Macerata e il vivace dibattito che lo accompagna, si rinvia a D. Fioretti, *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in *Le Marche*, a cura di S. Anselmi, *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1987, pp. 33-119.

2 *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV, Marchia*, a cura di P. Sella, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi, 148, Città del Vaticano 1950; sulla diocesi e la Marca, *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria*, Atti del Convegno, in «Studi Maceratesi», 18 (1983). Sulla Camerino longobarda E. Saracco Previdi, *Gruppi parentali dominanti e strutture politico-sociali longobarde*, relazione presentata al Convegno di «Studi maceratesi» (Abbadia di Fiastra, 2004), sul tema *Dal tardo antico all'alto Medioevo dall'Esino al Tronto.*

3 G. Pinto, *Camerino nel Quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in *I Da Varano e le arti*, a cura di A. De Marchi e P.L. Falaschi, Atti del convegno internazionale (Camerino ottobre 2001), I, Ripatransone 2003, p. 57; Id., *Produzioni e circuiti mercantili nella Marca centro-meridionale (secc. XIII- inizio XVI)*, in *Fermo e la sua costa. Merci, monete, fiere e porti fra tardo Medioevo e fine dell'età moderna*, II, pp. 7-20.

4 E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, Studi e testi per la storia dell'Università di Camerino, 4, Camerino 1998; Id., *La carta marchigiana sul mercato europeo e il caso di Camerino nei secoli XIV-XV*, in «Proposte e ricerche», 54, 2005, pp. 194-221. Sull'attività conciaria in una fase più matura, Id., *Giacomangelo di Pieragostino, conciatore e*

precisa gerarchie e funzioni economiche: Ancona, Ascoli e Camerino rappresentano a questa data le principali città marchigiane e si caratterizzano per la forte presenza di *artifices* e *mercatores*, «magisquam alie civitates provincie Marchie»[5].

Due secoli più tardi, nella piena età moderna, il quadro era sensibilmente mutato. La produzione camerte che raggiungeva il mercato estero era ancora monopolio dell'industria cittadina, ma ridotta in termini di quantità rispetto all'apogeo tre-quattrocentesco. La produzione tessile del contado, viceversa cresciuta con l'indebolimento del potere delle corporazioni urbane, era modesta in termini di qualità.

Il declino delle attività manifatturiere cittadine, delle strutture, degli investimenti, dei redditi, coincideva con il declino di un intero territorio. Mutava il rapporto città-campagna e la mancanza della tradizionale forza propulsiva della *civitas* dominante veniva solo in parte compensata dal processo di decentralizzazione e ruralizzazione produttiva in atto tra XVII e XIX secolo.

Da uno studio fondamentale di Donatella Fioretti si apprendono dati significativi: nel 1786 operavano entro le mura cittadine 525 telai e 22 filatoi che impiegavano 2 mila persone (un terzo circa della popolazione cittadina) e manifatturavano 30 mila libbre di seta esportata nel Levante e a Roma. Dopo alcuni decenni, nel 1824, superati gli esiti del gravissimo terremoto di fine Settecento e quelli non meno devastanti della riorganizzazione politico-amministrativa napoleonica che aveva subordinato lo Stato camerte prima a Fermo, poi a Macerata, vi si lavoravano appena 3 mila libbre di seta, mentre i prodotti restavano in parte invenduti[6]. Due comunità del contado ad economia silvo-pastorale, Fiastra e Bolognola, producevano frattanto, ma non senza difficoltà, panni di qualità mediocre destinati agli ordini religiosi[7].

---

mercante camerinese, nella crisi di fine Cinquecento, in «Proposte e ricerche», 19, 1987, pp. 14-22.

5 Sezione di Archivio di Stato di Camerino (poi SASC), *Comunale di Camerino. Pergamene*, G 6.

6 D. Fioretti, *Lanificio e setificio nell'Appennino marchigiano: secoli XVIII-XIX*, in *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, a cura di A. Antonietti, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 4, 1989, p. 253.

7 *Ibidem*, pp. 242-244.

Le conseguenze della "perdita del centro" e del graduale processo di ruralizzazione dell'economia sono tangibili, sia pure con eccezioni di una certa rilevanza, come quella che si riflette nell'esperienza di un Biancini di Camerino che a metà Settecento avvia a Muccia la fabbricazione di «saje arcimperiali ad uso d'Inghilterra» in quanto, si legge in un articolato memoriale, «circondata dall'acqua perenne del fiume Chienti» e «non solamente a vantaggio proprio, ma per poter dare maggior lavoro ai poveri e soprattutto alle fanciulle del Luogo pio» dell'ospedale cittadino[8], dove evidentemente si completava il ciclo di lavorazione: un'esperienza di cui non si conosce la durata, ma che certo non inverte una tendenza ormai generalizzata.

Il disimpegno progressivo della borghesia e del patriziato dai traffici e dalle attività imprenditoriali coinvolge soprattutto le cartiere ubicate a Pioraco, attive dal Medioevo senza soluzione di continuità, dove nel 1810 s'insedia stabilmente un Miliani di Fabriano: chiara premessa del definitivo assorbimento realizzato dal principale ramo fabrianese nel 1912[9]. Emblematiche anche le vicende economiche dei Cianni di Pievebovigliana studiate da Augusto Ciuffetti, in quanto «rientranti - cito testualmente - nelle dinamiche tipiche di una realtà rurale» che sul finire dell'Ottocento «resterà tagliata fuori dallo sviluppo del capitalismo industriale, andando incontro alla decadenza e alla marginalità»[10].

Le indagini rigorose condotte sui casi citati offrono squarci di luce e suggeriscono itinerari di ricerca: coprono tuttavia il territorio «per segmenti - per usare un'espressione di Alberto Grohmann - sia da un punto di vista spaziale che cronologico»[11]. Manca una visione d'insieme, diacronica e sincronica, utile a far luce su peculiarità ed evoluzione di un'area non statica, non chiusa, né periferica sotto il profilo economico, demografico, culturale la cui tenuta complessiva supera il limite dell'età moderna.

8 SASC, *Notarile di Camerino*, n. 7867.

9 A. Capponi, *Storia delle cartiere di Pioraco dai Varano ai Miliani*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di G. Castagnari, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 13, 1993, pp. 66 ss. P. Sabbatucci Severini, *A proposito dell'industrializzazione "senza fratture" nelle Marche*, in "Annali di storia dell'impresa", 14, 2003, pp. 275-284. Sulla chiusura oligarchico-aristocratica della società camerte e il contestuale, progressivo abbandono della mercatura E. Di Stefano, *Nobili e mercanti. Ascesa e potere a Camerino nei secoli XV e XVI*, in «Studi maceratesi», 32, pp. 160-196; per il medesimo fenomeno in ambito marchigiano, R. Paci, *Vivere "more nobilium"*, in «Proposte e ricerche», 19 (1987).

10 A. Ciuffetti, *Ambiente rurale e "borghesie" manifatturiere dell'Ottocento: i Cianni di Pievebovigliana*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 10, p. 13.

Un modello mercantile di produzione. Appare indubbio come, per ottenere una corretta visione di lungo periodo, sia necessaria un'analisi retrospettiva non superficiale e mirata. L'obiettivo del presente lavoro è appunto concentrare l'attenzione sui secoli del radicamento e dello sviluppo delle Arti in modo ovviamente non esaustivo, ma sufficiente a individuare presupposti e condizioni su cui poggia il "salto di qualità" che dall'iniziale fase duecentesca al Cinquecento inoltrato, consente all'economia camerte di valicare gli orizzonti del mercato locale superando l'*impasse* della collocazione geografica interna.

Un dato è chiaro. L'apogeo mercantile e manifatturiero coincide da un lato con il periodo di maggiore addensamento della popolazione urbana, dall'altro con la polverizzazione insediativa nell'ampio e articolato contado, dove si contano oltre 130 fra ville e castelli (escluse le "terre raccomandate", poste ai confini dello Stato), che rappresentano autentici presidi del territorio privi, per lo più, di autonomia[12].

Maria Ginatempo suggerisce per la città dei primi anni del Trecento una popolazione di 15 mila abitanti e per il contado i restanti 35 mila indicati dalle fonti albornoziane[13]. È il periodo in cui, per consistenza demografica, il territorio camerte si colloca al secondo posto nella Marca: subito dopo il Fermano, e prima di Ascoli e Ancona con i rispettivi contadi e distretti[14]. Ed è il periodo delle grandi trasformazioni economiche; evidente la connessione tra incremento delle strutture urbane, crescita complessiva della popolazione e inserimento dei comitatini nella vita produttiva e sociale della città: fattori che preludono all'espan-

11 A. Grohmann, *Introduzione*, in *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di A.G. Calafati ed E. Sori, Milano 2004, p. 11.

12 E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, in "Deputazione di storia patria per le Marche", Fonti III, Ancona 2000.

13 M. Ginatempo e L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 121.

14 E. Saracco Previdi, *Descriptio*, cit., pp. 46-47.

sione economica due-trecentesca e alle specificità che essa assunse. Ma è una situazione complessa, difficile da cogliere, al momento, per la mancanza di fonti specifiche relative alle modalità e alla consistenza degli inurbamenti, delle *castellanie*, delle concessioni di *civilitates* o cittadinanze[15]. Più facile cogliere il nesso tra l'ambiente geografico, il conformarsi di un ambiente umano e la convergenza di precise scelte economiche proiettate al di là di un semplice autoconsumo. La documentazione più remota, sin dagli albori del secondo millennio, offre la possibilità di sondare l'articolazione interna dei possessi fondiari, di rilevare la frequenza dei mulini, di accertare la circolazione monetaria[16]. Pur incapace di informare sugli aspetti quantitativi, offre uno spaccato concreto e variegato dell'*habitat* posto ai margini dello spartiacque appenninico, dove emerge lo stretto rapporto tra viticoltura, cerealicoltura e praticoltura[17].

L'indizio più eloquente, accanto alla disponibilità di moneta aurea e argen-

15 Grave la lacunosità delle fonti locali in età comunale e precomunale, quantunque gli indizi convergano verso l'ipotesi di un imponente movimento centripeto in relazione alla forte polarizzazione politica e culturale, sociale ed economica sin dagli albori del secondo millennio: per un approccio ai problemi e alle fonti A. Bonfili, *Il comune di Camerino: costituzione e vicende fino al 1240*, in «Studi maceratesi», 7 (1971), pp. 57-71. Altrove il fenomeno è stato diversamente studiato: a Fabriano, con riferimento alle prime fasi del processo d'incastellamento, nei magistrali saggi di G. Luzzatto raccolti in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Roma-Bari 1966; a Macerata, ma in una fase più matura del Comune, da E. Di Stefano, *Mobilità della popolazione e politiche demografiche comunali: Macerata nel tardo Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 31, pp. 51-122; a Sarnano, dalle origini del *castrum*, Id., *Dinamica del popolamento in una comunità dell'appennino centrale. Sarnano nei secoli XIII-XVI*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 15, 1994.

16 O. Turchi, *Camerinum Sacrum*, Romae MDCCLXII, appendice documentaria, *passim*. Ne consegue la possibilità reale che al pari di altre *civitates maiores* della Marca, Camerino abbia acquisito la facoltà di battere moneta fin dal XII secolo: sostenuta dal Santoni sulla base di rinvenimenti del Muratori di monete in oro e argento di datazione incerta ma riferibili al primo periodo comunale, con impressa l'immagine del vescovo patrono Ansovino (M. Santoni, *Della zecca e delle monete di Camerino*, Firenze 1875, cap. I), la concessione del privilegio appare d'altra parte coerente sia con il peso politico della città in una fase di espansione territoriale, sia con l'intensificarsi dei traffici lungo una delle più battute vie di collegamento tra i due versanti appenninici.

17 O.Turchi, *Camerinum Sacrum*, cit., appendice documentaria. Per considerazioni più articolate mi sia consentito il rinvio a E. Di Stefano, *Mercanti, merci, mercati alle origini dell'età comunale. Fonti e problemi*, in *Dall'Esino al Tronto agli albori del secondo millennio*, «Studi maceratesi», 39, 2005, pp. 479-501.

tea in quantità tali da suffragare non solo l'ipotesi di una generica vitalità economica, ma di precise esigenze di un'economia di scambio, è l'attestazione di mulini non destinati alla sola attività molitoria sin dall'XI-XII secolo[18]: l'Esino, il Chienti, il Potenza che attraversano il territorio in tutta la sua estensione, costituiscono d'altra parte un patrimonio insostituibile e le loro acque permanenti sono utilizzate per l'irrigazione, per fornire energia idraulica, per l'impianto di strutture produttive. Fattori che non esauriscono il problema del successivo balzo dell'economia, ma che certo predispongono allo sviluppo di attività che alimentano una pronunciata simbiosi tra città e contado e che hanno come fulcro l'arte della lana, della carta e del cuoio, del cotto, del legno e del ferro, mentre il tessuto viario agevola relazioni e scambi.

I diverticoli della Flaminia che via Spoleto-Foligno fanno perno sul Camerte e Camerino s'impongono nel basso Medioevo fra i più importanti tracciati viari interappenninici. Le premesse sono individuabili nella posizione di rilievo assunta dall'asse Spoleto-Camerino in età longobarda, la cui importanza non declina con l'epoca barbarica: si alimenta al contrario con l'incremento di relazioni e scambi tra versante adriatico e tirrenico e l'innesto con l'altro itinerario di lunga percorrenza che collega i centri allineati lungo la dorsale appenninica (Camerino, Matelica, Fabriano, Sassoferrato) per confluire a Fano, quindi a Venezia, via mare o via Rimini-Ferrara-Padova: una strada commerciale pedemontana di grande rilevanza nei collegamenti tra Umbria, Marche e Romagna che sottrae le località dell'Appennino centrale ad una condizione di marginalità imposta dalla collocazione interna che le avrebbe diversamente escluse dalle grandi linee di traffico oltreappenninico, padano, adriatico e intercontinentale[19].

All'alba dell'età comunale sono dunque presenti nell'Appennino camerte gli elementi utili ad innescare una svolta decisiva nell'economia: risorse, fitto re-

18 O. Turchi, *Camerinum Sacrum*, cit., documento dell'anno 1122.

19 L. Quilici, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo*, in Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 399-420; A. Esch, *Le vie di comunicazione di Roma nell'alto Medioevo*, in *Roma nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XLVIII, aprile-maggio 2000, Spoleto 2001, in particolare pp. 440-441 e nota 46; *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Deputazione di Storia patria per le Marche, Ancona 1987; E. Di Stefano, *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro-camerte*, in «Studi maceratesi», 38, 2004, pp. 471-485.

ticolo di strade, popolamento diffuso, urbanizzazione, circolazione monetaria, categorie cittadine diversificate, potenziamento di una classe intermedia di funzionari, *iudices* e *notarii*, il cui peso economico non poggia sul possesso fondiario, ma che integra i propri redditi con l'esercizio della mercatura[20].

Non sorprende, in questo contesto, lo sviluppo di una élite di *mercatores* professionisti in grado, fin dal XIII secolo, di organizzare il sistema produttivo locale e finalizzarlo all'esportazione, assumendo forme di "modelli mercantili di produzione", secondo i canoni propri della "rivoluzione commerciale" sperimentati nelle aree più urbanizzate della penisola[21].

Tutto l'iter, dall'acquisto della materia prima alla vendita del prodotto, viene controllato dalla figura del mercante-imprenditore. La manifattura tessile - la più radicata nel tessuto urbano - è di fatto una produzione "disseminata" che si articola in una molteplicità di fasi: le gualchiere *a pannis* sono situate lungo il Chienti, da Muccia a Valdiea a Caccamo; l'operazione di filatura è svolta nelle ville e nei *castra* del contado, dove la lana - per lo più d'importazione: spagnola, provenzale, matricina, abruzzese - viene distribuita da *famuli* al servizio dei mercanti. Le successive fasi di lavorazione - tessitura, tintura, rifinitura - sono essenzialmente urbane[22]. Un modello di produzione, dunque, che lega in maniera inscindibile città e territorio.

Ascrivibili alle industrie cittadine sono anche parte delle cartiere situate ad Esanatoglia e soprattutto quelle ubicate a Pioraco: decentrate per sfruttare l'energia e la limpidezza delle acque dell'Esino e del Potenza, ma pienamente urbane per il controllo esercitato dai *cives* su qualità e quantità della produzione

20 Ne sono rivelatrici le endiadi *notarius et mercator*, *iudex et mercator*, *nobilis vir et mercator*, frequenti nelle fonti del territorio incluso nella diocesi camerte sin dai primi secoli del secondo millennio, non diversamente da aree urbanizzate ed economicamente strutturate (si veda C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953). Si tratta peraltro di tipologie socio-professionali che a Camerino perdurano nel XV- XVI secolo, e per le quali si rinvia a E. Di Stefano, *Nobili e mercanti: ascesa e potere a Camerino nei secoli XV e XVI*, in «Studi maceratesi», 32, 1998, pp. 160-196.

21 R.S. Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975; Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, 2, Torino 1974, pp. 1467-1810; G. Pinto, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, in particolare pp. 15-35.

22 E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 41-59.

e sul successivo processo di commercializzazione a largo e larghissimo raggio[23]. È il mercante ad orientare in ogni caso la produzione - tessile, cartaria, conciaria - verso il mercato nazionale ed europeo, mentre i manufatti del contado, per lo più tele o panni grezzi e *bigielli*, vengono esitati sul mercato locale, quando non si tratta di prodotti destinati all'autoconsumo.

Il problema. Dal ritrarsi dei ceti cittadini dalla mercatura a largo raggio in atto fra tardo Cinquecento e Ottocento deriva l'inarrestabile processo di decadenza delle Arti in questo segmento per molti aspetti atipico dell'Appennino centrale: processo di cui vanno ancora individuate le fasi interne.

Si sa con certezza che nel corso del Sei-Settecento persistono rapporti commerciali di dimensione non trascurabile, specie con il Levante e il mercato romano, forse Venezia. Scrive Renata Ago sulle presenze mercantili nella Roma del primo Seicento: «Il maggiore elemento di continuità col passato era rappresentato dalla sopravvivenza di mercanti di Camerino e dell'area appenninica in genere, che si erano però ridotti a trattare i soli panni tessuti in loco, soppiantati dai mercanti bergamaschi nel commercio delle stoffe provenienti dall'Italia settentrionale o dai paesi d'oltralpe», mentre nel Quattrocento, aggiunge in nota mutuando l'informazione da Arnold Esch, «erano loro [i mercanti di Camerino, in particolare] che li avviavano verso Roma, per quella che veniva detta la via di Loreto, meno disagevole di quella di Bologna»[24]. Un tema, dunque, da approfondire e verificare.

Un'ultima osservazione. Il volto di una montagna vitale e umanizzata dise-

23 Id., *La carta marchigiana sul mercato europeo*, cit.

24 R. Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998, p. 37 e nota 31, nella quale si rinvia ad A. Esch, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, "Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo Medioevo", III, Roma 1981, pp. 7-79. Mercanti di Norcia e Camerino - fra questi membri delle famiglie Sparapani e Savini - smerciano «panno nero di Gualdo, rascia nera e colorata di Fabriano, scarlatto di Camerino, cimosone e stametto di Gubbio, vari tipi di saia di Norcia, panno di Subiaco e di Terni, roverso nero, amantarelle colorate di Norcia, taffetani colorati di Camerino [...]» (R. Ago, *Economia barocca*, cit., pp. 35-36). Si veda anche D. Fioretti, *Lanificio e setificio*, cit., p. 253.

gnato dalle fonti si pone in netto contrasto in primo luogo con l'immagine di una società appenninica povera e turbolenta, fatta di "mali uomini", di "rapitori di strade", di "pericolosi nemici dei traffici" delineata da Giovanni Cherubini sulla base della documentazione toscana[25], ma anche con l'immagine braudeliana della montagna che «respinge la grande storia, gli oneri come i benefici e i prodotti più perfetti della civiltà»[26].

Essa è altro, soprattutto fra Medioevo ed età moderna, e non solamente in area camerte[27]: non è elemento di frontiera ma snodo vitale di traffici; non è assenza, perché pullula di aggregati umani; non è immobilismo, perché esprime vitalità politica[28], mentre fioriscono produzioni artigianali originali e complesse, accanto ad una multiforme produzione plastica e figurativa[29].

Diventa per questo sempre più problematica una periodizzazione che insista rigidamente sulla cesura Medioevo-Età moderna[30]. Resta l'esigenza di un lavoro complessivo che fissi lo sguardo sulla montagna sin dal XIII-XIV secolo e non trascuri realtà territoriali ritenute "minori" sulla base di gerarchie attuali, che integri indagini su più fronti, che consideri i più recenti assunti storiografici non un punto di arrivo, ma una base imprescindibile di partenza per giungere a formulazioni più articolate e mature.

---

25 G. Cherubini, *La società dell'Appennino settentrionale (secoli XIII-XV)*, in *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1974, p. 122; per un quadro articolato dell'Appennino toscano G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medio evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.

26 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età diFilippo II*, Torino 1965, pp. 16-17, p. 25.

27 A. Grohmann, *Introduzione*; O. Gobbi, *Gerarchie e organizzazione del territorio dei Sibillini in età moderna*; M. Moroni, *Montagna e pianura nel versante adriatico dell'Appennino centrale. Una lettura di lungo periodo*, in A.G. Calafati e E. Sori, a cura di, *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti*, cit.

28 P.L. Falaschi, *Orizzonti di una dinastia*, in *I Da Varano e le arti*, I, cit., pp. 19-40; *I volti di una dinastia*, Catalogo della mostra a cura di P.L. Falaschi, Milano 2001.

29 Per una visione ampia e articolata si rinvia al Catalogo della mostra *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, a cura di A. De Marchi e M. Giannatiempo Lopez, Milano 2002, e al successivo lavoro di approfondimento *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, Milano 2002.

30 Convergenti spunti di riflessione in *Periodi e contenuti del Medio Evo*, a cura di P. Delogu, Roma 1988.